

Il fenomeno del bullismo visto dai giovani

di Silvia Zanni (17 anni)

Definiamo "normale" la scuola di Torino in cui è avvenuto un orribile atto di violenza, definiamo "normali" i ragazzi che senza alcun tipo di ripensamento, paura o senso di colpa, hanno isolato e messo al muro un ragazzo della loro stessa età, con i loro stessi diritti e con la loro stessa intelligenza solo con una sensibilità e un modo di fare che possono appartenere solo ad un ragazzo Down.

Dopo averlo insultato e preso in giro verbalmente, lo hanno aggredito facendosi beffa della sua debolezza e non pensando sicuramente alle conseguenze a cui avrebbe portato questo nuovo "divertimento" che quella mattina faticida avevano inventato.

Ma perchè fermarsi qui perchè non spingersi oltre?

Il tutto è stato immortalato con un video con l'intento di catapultarlo da subito su internet, diabolico mezzo di comunicazione che non tralascia niente riguardo ai problemi del mondo, viene inserito tra i "divertenti" e viene ritenuto tale anche dalla miriade di ragazzi che lo hanno scaricato per farsi due risate senza rendersi conto di quanto è immorale e quanti quanti problemi educativi e di crescita stanno dietro a tutto questo.

Ma parliamo della vittima; quella di cui si sta parlando è una persona affetta da una malattia davvero diffusa e conosciuta. Quello a cui penso quando uno di questi bambini, ragazzi o uomini attraversano la strada di fianco a me, quando prendono il tram con me, è alla dolcezza e alla sensibilità che potrebbero insegnarmi ma soprattutto che potrebbero insegnare ai ragazzi che all'inizio abbiamo definito "normali".

Ho ascoltato testimonianze di genitori che hanno sofferto per la creatura che avevano messo al mondo, genitori che, almeno all'inizio, si sono posti la domanda "perchè proprio a noi?", ma tutto questo dolore per loro si è trasformato in un dono da cui trarre fonte di crescita interiore.

Allora perchè un ragazzo cresciuto ed educato in una società "normale" non riesce a vedere tutti questi fattori e questi lati nascosti, se pur abbastanza evidenti, del ragazzo Down? Perchè se la deve

prendere con lui se la sua vita è vuota? A tutto c'è una spiegazione ed un'affermazione può descrivere in pieno quello che è accaduto e sta accadendo "...la vittima è diventata carnefice..."

È Federico Moccia che scrive e riesce ad identificare al meglio la situazione di questi ragazzi che sono entrati a far parte di un fenomeno molto problematico: il BULLISMO!

Non ci sarebbe motivo per arrivare a tanto, un ragazzo cresciuto in una famiglia stabile e sicura su cui appoggiarsi in ogni momento di sconforto e di fragilità, non avrebbe avuto la forza fisica ma soprattutto psicologica per arrivare a tanto, non sarebbe riuscito nemmeno a guardare quello che stava succedendo in quella classe.

Quelli di cui si parla infatti sono ragazzi SOLI e senza un equilibrio dovuto dall'assenza di una famiglia o dalla presenza di una famiglia problematica e instabile.

Provo ad immaginare il dolore che questo può provocare in un ragazzo adolescente, bisognoso solo di conferme, di amore, di stabilità, di sentirsi accettato ovunque e non solo tra il gruppo di "amici" di cui si è contornato per non prendersi le responsabilità di tutte le azioni che compie, non solo del gruppo di ragazzi psicologicamente deboli come lui che trovano riparo e conforto nel trasformare questo dolore in rabbia e provano piacere solo nello sfogare questa rabbia su chi è fisicamente più debole.

I colpevoli quindi chi sono? Vittime o carnefici, genitori o figli? A questo punto penso che i ragazzi si debbano prendere le proprie responsabilità e debbano imparare dall'errore commesso, ma non è loro la colpa! La colpa è della società e degli adulti a cui questi ragazzi si affidano: una società che ha fatto un percorso lungo per eliminare la forza, la violenza e che adesso sta regredendo senza riguardo e sta portando questi ragazzi ad un'assenza di valori e di cuore che se non si interviene subito sarà distruttiva; e la colpa è anche degli adulti che diventano genitori e che non sanno più cosa offrire ai propri figli ma soprattutto che non sanno consigliare a coloro che hanno messo al mondo la scelta da fare per crescere bene e senza

Compleanno di Casa "Sicar"

di Stefano Fabbi



Domenica 19 novembre 2006 - ad un anno dall'apertura della casa di seconda accoglienza SICAR - la nostra comunità parrocchiale ha voluto unirsi alle mamme ed ai loro bambini nel festeggiare questo primo importante compleanno.

Durante la messa Don Mario ci ha ricordato come la casa Sicar sia un grande dono perchè, ospitando queste persone in difficoltà, possiamo aiutare Gesù bisognoso di affetto oltre che di un tetto sotto il quale dormire.

Dopo il pranzo - condi-

viso anche con tante mamme e bambini ospiti delle case di accoglienza di Rivalta e Coguzzo - il classico taglio della torta con la prima candela ha preceduto un momento di festa che ha coinvolto i più piccoli per tutto il pomeriggio.

I volontari della casa SICAR si augurano di riuscire a coinvolgere altre persone in questa esperienza: ogni contributo è ben accetto, perchè anche pochi minuti possono essere importantissimi per chi non ha nessuno a cui rivolgersi.

amari ricordi.

"La salvezza si chiama SCELTA", solo scegliendo di cambiare strada riusciranno a salvarsi e a rimediare agli errori commessi, il tempo non manca e nemmeno la possibilità di recuperare.

Se ho potuto analizzare con occhio critico e soprattutto esterno questo avvenimento raccapricciante e che non lascia certo indifferenti, è perchè ho la fortuna di non essere tra quei ragazzi diventati carnefici per troppo dolore; sono consapevole di essere fortunata ma non vorrei rimanere solo consapevole senza fare nulla, mi piacerebbe portare avanti le mie sicurezze anche cercando di fare qualcosa per cambiare la società dove devo crescere anche io.

In conclusione posso dire quindi che picchiare e umiliare un compagno di scuola Down più debole è un atto che non può avvenire in una scuola "normale" e non può essere compiuto da studenti "normali" e posso aggiungere: ritenere il video DIVERTENTE per poi scaricarlo, è quanto più di "ANORMALE" possa esistere nel mondo.

Ricordo di Carlo Castagnetti

di Paolo Zanni

Mani grandi che hanno cominciato a lavorare presto e non hanno mai smesso, fino alla fine.

Passi lunghi, larghi e talmente decisi ad indicare uno che ha sempre incalzato la vita senza paura, con grande generosità, quasi con sfrontatezza.

Grande impegno e determinazione, nel lavoro ma anche in tutto quello che faceva.

Sembra la descrizione di un "condottiero". E forse lo era. Era così, sentiva la responsabilità di condurre la sua famiglia, e comunque chi gli stava incontro, verso la meta, l'unica che conosceva, l'unica per cui riteneva valesse la pena vivere e poi morire; l'unica che non gli faceva sentire il peso dei sacrifici, del lavoro, degli anni, della fatica di invecchiare. Una sola unica meta: Dio Padre.

Lo conoscevo da sempre ed ho abitato per quattro anni con la mia famiglia accanto alla sua casa, ed ho quindi avuto la possibilità di conoscerlo meglio, di parlare con lui, di discutere di

tanti argomenti; non sempre ci siamo trovati d'accordo, non sempre ho condiviso il suo pensiero sull'educazione, sulla chiesa, sulla politica...e meno male: vuol dire che avevamo idee entrambi!

Una cosa, però, ho sempre ammirato: la coerenza con se stesso e le proprie convinzioni, portate avanti al cospetto di chiunque e attraverso momenti storicamente difficili.

Da ciò nasce la mia ammirazione e anche la mia simpatia: si può stimare una persona pur non condividendone, sempre, il pensiero, in quanto è più importante la sua umanità.

Carlo è stato, per tante generazioni, indiscutibilmente, un esempio di fede incrollabile e determinata.

Ricordiamo di lui la partecipazione quasi quotidiana alla S. Messa, l'entusiasmo dell'animazione con il

canto, che amava come la sua famiglia, l'orgoglio di professare il suo credo e la sua voglia di esserci.

A un ragazzo o a un giovane uomo di oggi, queste righe avranno probabilmente suscitato un simile commento...."Un uomo d'altri tempi!"

Probabilmente è vero... ma tanto dipende dall'intonazione che diamo a questa frase: di "sufficienza" o di "nostalgia".

Ciao Carlo, "uomo d'altri tempi".

